Non dimenticare l'utente

Considerazioni su un convegno televisivo

Il Convegno sulla RAI-TV, organizzato dal Club Turati ha esaurito, speriamo, un periodo di dibattiti non producenti, ma non inutili se siamo arrivati alla conclusione che bisogna cambiare strada. E' forse l'ultimo convegno in cui tutti si dichiarano d'accordo che non si può andare avanti e nel quale si tenta da parte di qualcuno di discutere proprio sui cambiamenti solo in modo che le cose restino come sono. Tutto è stato *eloquente*, e più d'ogni altra cosa i silenzi; tutti *contributi* es*senziali* e, prima di tutto, le assenze. Quaroni è dimissionario e si è comportato così bene alla TV, che è passato alla Croce Rossa. Bernabei non si degna di una giustificazione e, *democratico* per definizione, persino un po' di sinistra, può fare a meno di presenziare a un dibattito. Ne fa a meno anche Paolucchi, ma essendo il dibattito organizzato dai suoi amici, non ha voluto evitare il ridicolo di una sorta di *messaggio presidenziale*, nel quale parla di una democrazia che sottintende che ci si riunisca da ogni parte d'Italia, per ascoltare la lettura della sua lettera, a condizione che gli si eviti il fastidio di sentire consigli e critiche.

I presenti sono apparsi divisi in tre gruppi. La sinistra e, con la sinistra, i tecnici, i collaboratori della RAI-TV. Da questa parte si è voluto porre i problemi il più concretamente possibile. La destra, rappresentata dai repubblicani e da alcuni satelliti che hanno scelto di dimostrarsi interessati a disprezzare le rappresentanze proporzionali e a fare valere la legge dei piccoli numeri. Un «centro» di socialisti televisivi.

La sinistra chiede che il controllo possa funzionare e denuncia l'ostruzionismo sistematico della maggioranza, del governo, dei dirigenti della RAI-TV. La destra è esplicita: ama il controllo, soprattutto quando si tratta di inchieste anglo-sassoni da richiedere per il futuro, ma per bocca del repubblicano Battaglia asserisce che non si è discusso finora in Parlamento «perché era meglio che a decidere fosse il *vertice*, avendo l'opposizione delle idee confuse». I tecnici e gli esperti pongono problemi di *partecipazione* alla gestione e al controllo; chiedono che tutto non si limiti ai partiti e intanto dicono abbastanza chiaramente come i partiti del centro sinistra abbiano pensato fin qui solo a spartirsi una torta che si fa piuttosto nauseante per il tele-utente.

La sinistra coglie, come elemento nuovo, una nuova coscienza di giornalisti, di programmisti, di sociologhi e aggiunge che si tenga conto di un protagonista nuovo: l'utente. Il prof. Baldelli sostiene che avverrà come per la scuola, come per i carceri, che fino a quando gli addetti a pagare le spese non interverranno a svegliare gli addetti ai lavori (ivi compresi gli addetti alla critica), non muterà nulla. E ne trae conclusioni che qualcuno chiama *pessimiste*, qualcuno *cinesi*. Questo non dispiace però alla *destra* ed ecco che la tigre della contestazione, con la speranza che rugga moderatamente e non morda, viene presentata da Forcella come uno spauracchio e una intimidazione per i tecnici che non accettano l'integrazione, come un esempio di coerenza ai comunisti per la loro «ambiguità riformistica».

Arrigo Levi, i repubblicani, Forcella amano le inchieste *anglo-sassoni*, i *garanti*, invece delle commissioni parlamentari. Gli utenti li disprezzano in massa e si nega un pluralismo che non sia puramente di partito. Battaglia, a nome dei repubblicani che odiano le riunioni oceaniche, chiede ironico se ci si intende riunire al Palazzetto dello Sport. Non per niente il Club Turati ha preferito il Grand Hotel. Ci sono delle critiche naturalmente da fare al sistema attuale, ma i repubblicani e Forcella si trovano d'accordo: chi è al potere lo tiene, chiedere l'intervento nella gestione è assurdo «*se non siete riusciti a esercitare il controllo* (perché il governo non risponde alle interrogazioni, perché la maggioranza fa l'ostruzionismo in Commissione, perché i dirigenti della RAI-TV disprezzano il dibattito) *come potete pretendere di partecipare a dirigere quello che l'esecutivo fa pagare a tutti ma amministra per se*»? Ci vuole un certo modo, naturalmente, le nomine politiche non devono riguardare solo *uomini di partito* arriviamo così alla presentazione del futuro modello di dirigente RAI-TV. E' una sorta di *identikit*, così somigliante che non ci resta che da metterci sotto nome e cognome, e il nome e cognome sono, naturalmente, quelli di Enzo Forcella.

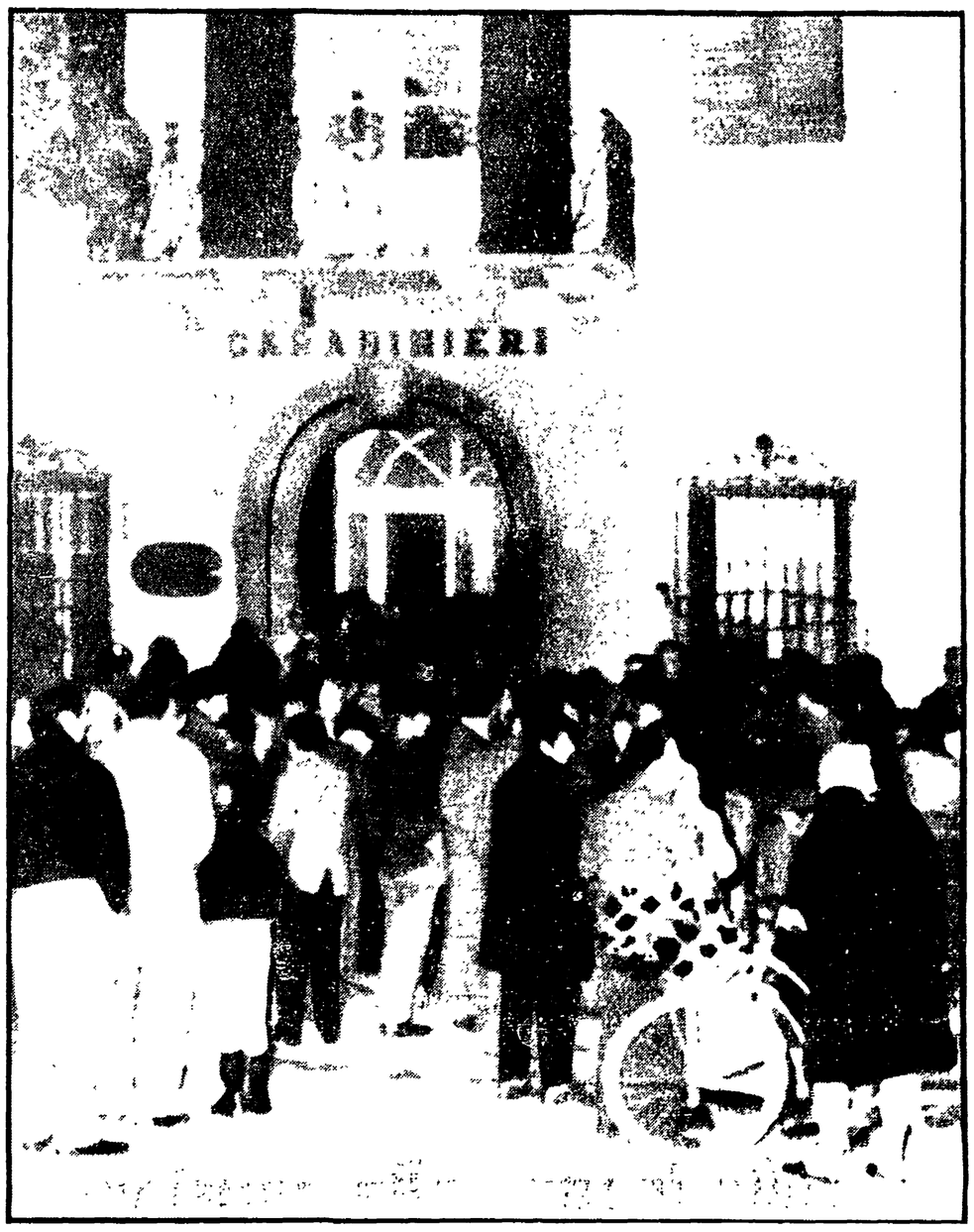
Intanto i socialisti che rappresentano il centro nel dibattito riconoscono che la Riforma si ha da fare. Restano invischiati però in un giuoco che non sempre appare chiaro e si conclude con la dichiarazione che la gestione è una cosa che spetta al governo e il controllo dovrebbe spettare a tutti. Resta da capire se con una crisi di governo i socialisti dovrebbero venire sbarcati oltre che dai ministeri anche dalla RAI-TV e se il controllo che spetta a tutti dovrà contare qualche cosa, magari anche soltanto per Italo De Feo e per Paolucchi.

Un convegno non inutile, abbiamo detto, almeno per tre cose. E' possibile una unità a sinistra perché fra i socialisti si delinea una corrente che riconosce la necessità di una riforma fatta sul serio. Il problema della partecipazione è già maturo anche se qualcuno se lo dimentica e ne dimentica i termini reali. Stranamente i socialisti del Club Turati hanno dimenticato che all'interno della RAI esistono commissioni interne, CGIL, CISL e UIL. Ma la conclusione più importante ci pare sia quella che si impone e che le sinistre hanno voluto avere presente nei loro interventi, nelle repliche di una polemica che si è fatta anche aspra. Bisogna partire dagli utenti per la lotta; far funzionare i controlli con l'appoggio degli utenti e poiché il problema del controllo non si risolve attraverso gli organismi esistenti o immaginabili porre come primario un mutamento sostanziale della gestione.

Gino Galli

I carabinieri affermano di aver risolto il giallo di Ermanno eppure molti sono ancora scettici

C'è la confessione ma mancano le prove



VIAREGGIO — Per molte ore un gran numero di cittadini ha sostato dinanzi alla caserma dei carabinieri (Telefoto)

Troppe domande restano ancora senza una risposta

Chi telefonò ai Lavorini per chiedere il riscatto? - Qual è il vero movente del delitto? - Perchè Baldisseri avrebbe rubato una moto se ne possedeva già una? - Esistono dei complici? - Come mai i due ragazzi avrebbero cercato i bossoli dove non esistono e per questi sarebbero arrivati addirittura a una lite mortale?

Da uno dei nostri inviati

VIAREGGIO, 21.

Sul giallo di Viareggio manca la parola fine. E' ancora presto per ritenere chiuso il delitto Ermanno Lavorini. C'è un ragazzo di sedici anni — Marco Baldisseri — che si dichiara colpevole, che certamente sa molte cose, e molte altre deve spiegare. Ma ci sono aspetti dell'episodio che devono ancora essere chiariti e sono particolari importanti (alcuni addirittura decisivi) i carabinieri ritengono il ragazzo responsabile all'80 per cento: il margine è pieno di interrogativi. Qual è il movente del delitto? Ermanno Lavorini è stato sepolto da Marco con l'aiuto di altre persone? Chi telefonò per chiedere il riscatto e deviare così le indagini? E' vera la confessione?

L'ultima dichiarazione di Marco Baldisseri, il quale ha trascorso la sua prima notte nelle carceri di Lucca, in una cella d'isolamento, ha convinto pochi stamani la gente scorrendo i vistosi titoli dei giornali scuoteva la testa. «Possibile — si domandavano — che un ragazzo di sedici anni abbia fatto tutto da solo?». Anche i funzionari di polizia, scavalcati dai carabinieri, sono piuttosto perplessi, scettici sul successo di questa operazione. Dall'altra parte i carabinieri si mostrano sicuri del fatto loro. «Noi poggiamo sul sicuro — ha detto orgoglioso un ufficiale — addirittura sul cemento armato. Il ragazzo è incastrato e questo è un punto fermo di questa vicenda da cui possono partire diverse tracce che possono condurre in diverse direzioni: complicità di altre persone, diverso il movente da quello accennato dal ragazzo».

Già si torna a parlare del «kidnapping», del rapimento a scopo di estorsione di cui Marco Baldisseri potrebbe essere stato l'«esca». E' un'ipotesi che i carabinieri non scartano. Perché?

Come si ricorderà il padre di Ermanno, Armando Lavorini, tre giorni dopo la scomparsa del figlio, ricevette una lettera con alcune istruzioni da seguire: «Recatevi a Torino presso la pensione Vittorio Veneto e attendete un nostro emissario...». Una seconda lettera, questa volta indirizzata alla madre del ragazzo, Lucia Broglia, venne recapitata il 7 febbraio. In essa era scritto: «Perché non avete eseguito le nostre istruzioni? Vi avevamo detto di recarvi a Torino e voi non lo avete fatto. Ora la taglia aumenta di altri dieci milioni».

Queste lettere, secondo i carabinieri, potrebbero essere state scritte e inviate dalle persone (o da una persona, un parente o un conoscente di Marco) che agirono dietro le spalle di Baldisseri. Ma perché tanta diffidenza verso la confessione del sedicenne? In primo luogo perché, per ora, oltre alla confessione ottenuta dopo trentasei ore di stringenti interrogatori, non sembra esserci altro. I carabinieri, dicono di avere prove inoppugnabili, ma non si mette a conoscenza in modo ufficiale ne per vie traverse. Secondo l'istruttore, dicono, il ragazzo responsabile di Viareggio vi sono alcuni strappi.

Vediamoli: Marco ha confessato: «Io e Ermanno ci recammo a Marina di Vecchiano in cerca di bossoli di proiettili. Il motorino lo avevo preso in una strada del centro. Quando fummo sulla spiaggia incominciammo a litigare perché non voleva spartire con me dei bossoli. Lo colpii a volto con alcuni pugni. Ermanno cadde a terra. Cercai di rialzarlo ma non vi riuscii: era morto. Ho avuto paura, ho spalato una buca nella sabbia e poi l'ho ricoperto. Sono quindi tornato a Viareggio, ho rimesso a posto il motorino e ho telefonato al negozio». Ora possiamo, nella zona dove è stato trovato il cadavere di Ermanno non ne sono mai stati trovati, ne prima ne dopo il rinvenimento del corpo della vittima. Anzi, secondo i marescialli, non ci sono mai stati perché il poligono di tiro dove si esercitano i militari è distante dal luogo dove Ermanno è stato presumibilmente ucciso almeno un chilometro.

Non è pensabile che Marco, un ragazzo di sedici anni, sveglio e furbo quanto si vuole, dopo avere ucciso e sepolto l'amico, si sia messo in tasca tutti i bossoli per i quali, come egli ha detto, aveva appena litigato. Una freddezza da delinquente incalzato poco credibile. C'è poi la famosa telefonata ricevuta da Marinella Lavorini, un'ora e mezza dopo la scomparsa del fratello. Una telefonata che la ragazza ha sempre attribuito a «una voce adulta, profonda», non ad un ragazzo di sedici anni: con tonalità ancora infantile. Infine che bisogno aveva Marco di rubare il motorino per condurre Ermanno a Marina di Vecchiano quando ne possedeva già uno? Possibile che il proprietario del motorino rubato non si sia accorto della momentanea sparizione? Sono altri piccoli misteri.

Anche Armando Lavorini, il padre di Ermanno, questa mattina non era eccessivamente propenso a considerare la vicenda chiusa. «A noi non interessa — ha detto — che l'abbiano trovato. E' terribile tutto ciò, fa proseguire il nostro patibolo, ci fa nuovamente soffrire». Accanto alla disperazione di un padre al quale è stato ucciso il figlio, c'è ora il dramma di una povera donna che cerca di difendere il suo ragazzo rinchiuso nelle carceri di Lucca. «E' impossibile — ci dice —. Se ha confessato vuol dire che lo avranno convinto a rispondere in una certa maniera. E' il più bravo ragazzo del mondo». E' umano che la madre cerchi di difendere il proprio figlio e cerchi di allontanare quella tremenda accusa. Anche l'avvocato Graziano Maffei, difensore del Baldisseri è scettico: «Mi rifiuto di accettare la versione dei fatti così come è stata fornita. Per il momento il mio giovane cliente si trova in stato di fermo...».

In effetti Marco è ancora in stato di fermo. Ufficialmente non è ancora accusato di avere commesso l'orribile delitto. Non solo non è stato ancora accusato nonostante la confessione, ma nei suoi confronti non è stato spiccato ancora nessun mandato di cattura. Lo ha confermato lo stesso giudice istruttore Tamilia. Costui stamane, nel suo ufficio, ha interrogato a lungo un ragazzo, un amico di Marco, che in un primo momento sembrava avesse rivelato una circostanza importantissima: aveva visto Ermanno insieme a Marco. Il ragazzo, come ha precisato lo stesso giudice ai giornalisti nel pomeriggio, ha riferito soltanto una circostanza di contorno che ai fini della inchiesta può avere una certa importanza. Anche il dottor Tamilia ha detto di ritenere probante la confessione di Marco, tuttavia non ha mostrato la stessa sicurezza e lo stesso ottimismo dei carabinieri; facendo capire che, a parte la confessione stessa, pochi sono gli elementi che hanno in mano. Il giudice ha anche reso noto che sabato scorso Marco fu condotto a Marina di Vecchiano per un sopralluogo. «Il ragazzo — ha detto il giudice — conosceva perfettamente la zona, il posto dove venne trovato il povero Ermanno».

Perché ha confessato? «Per liberarsi — ha risposto il giudice — per sgravarsi la coscienza da un peso terribile». Il magistrato ha aggiunto anche che la prova della voce per telefono non è stata fatta e non ritiene opportuno farla per il momento. Infine ha detto che si incontrerà con il procuratore della Repubblica per decidere su di un piccolo conflitto di competenza: tribunale di minorenni o tribunale ordinario?

Ciò significa che, nel primo caso, Marco avrebbe agito da solo, mentre nel secondo ci sarebbe la responsabilità di altre persone; ma da quanto ha fatto capire il giudice le responsabilità sarebbero soltanto in ordine all'occultamento di cadavere. Il sospettato numero uno sarebbe, secondo le ultime notizie, un parente del ragazzo. Costui, però, per il momento non è stato rintracciato. Manca da Viareggio da un paio di giorni.

Giorgio Sgherri

Un'altra indagine fatta all'italiana

Da uno dei nostri inviati

VIAREGGIO, 21

Insomma all'italiana. Una frase ormai di pronto uso per definire quanto in cui si mescolano la confusione e la faciloneria, la furberia e il rispetto per i comandi. Qui a Viareggio lo hanno detto tutti. «Certo la polizia italiana può fare di meglio, ma resta l'Italia e non si può pretendere che altro di stare in questo paese con i problemi, inutili lo ripetiamo di parole, le battute e le perquisizioni come per ogni caso, le indagini a senso unico, una sola pista, scartando categoricamente le altre: i carabinieri che strapazzano i testimoni e poliziotti che vedono al loro posto proprio l'assassino. E' normale» e quindi ci si adegua alla immancabile premessa che erano «italiani».

Si potrebbe obiettare ora che i carabinieri sostengono di aver risolto il caso ed hanno una confessione in mano. Eppure ora più che mai la gente è stranita, non crede ad una sola parola che viene dagli interrogatori. E non ha torti. Come è morto Ermanno? Non si sa e gli interrogativi e le affermazioni si accavallano e si contraddicono ma si sanno molte cose. Come e dove è stato ucciso Ermanno sulla spiaggia di Marina di Vecchiano? E stato sempre sostenuto che ci sia stata una colluttazione, ma nessuno ha pensato anche ad un malore?

E Marco Baldisseri? E' stato interrogato decine di volte dai carabinieri: non ha mai detto nulla. Non ricorda che cosa ha indossato? E' riuscito a vincere un segreto con la madre o con il confessore? Si sa che ha cominciato a confessare? E' poi vero che la confessione è stata ottenuta in un momento di debolezza? Certo gli inquirenti ne fanno delle domande e ogni volta le hanno prese sul serio tanto sul fatto che ci sono due pozzi a Viareggio, che per mesi e mesi sono stati battuti palmo palmo, anche come pretesto, qualcuno che non ci aveva pensato, per vedere in cosa. Una e stata costretta ad affidare una casa sul monte Matto per stabilire delle responsabilità.

E se il ragazzo avesse mentito subito? «Ci sono le prove», hanno affermato immediatamente i carabinieri (e l'ambasciatore non è dello stesso avviso così almeno hanno detto i giornalisti). Però non si può dire per ora nel segreto istruttorio che la magistratura si farà tremare quando vi saranno qualcuno che non diceva affatto ma che invece è stimatissimo quanto c'è stato da raccontare.

Infine, marco è solo o è la solita minestra che carabinieri e poliziotti che non si limitano a contendersi i fermati, ma si preoccupano soprattutto di smentirsene di un lo spione e di minacciarli l'un l'altro in nome della «collaborazione» particolarmente necessaria nei comunicati.

Tutto come al solito, insomma. Sembra di vedere decine e decine di episodi così. E come al solito, c'è intanto una che sta in galera, un ragazzo di 16 anni. Gli innocenti non ci pagano tempo e processi. Paesi non disposti a concedergli la gente vuole una prova, almeno una che non si tratti di una soluzione molto facile.

Marcello Del Bosco

L'industria farmaceutica e la salute degli italiani

Non esageriamo con le medicine

Il caso degli antibiotici — Falsità, esagerazioni, miti si uniscono spesso per la conquista di un gigantesco mercato

Gli ultimi provvedimenti del ministero della Sanità sul cloramfenicolo: obbligo di controlli ematologici per cure a lungo termine, indicazioni effettive del farmaco ecc.) non possono chiudere una polemica aperta, come è noto, da una denuncia sull'aumento dei casi di anemia aplastica probabilmente derivanti dall'uso dell'antibiotico.

Forse è giusto che si arrivi a misure di questo genere per il cloramfenicolo. Ma c'è da essere molto scettici sul fatto che la salute pubblica ci guadagni molto. Infatti se l'uso distorto o l'abuso di antibiotici continua come prima — e non si vede per ora come potrebbe diminuire — tutto si ridurrà alla sostituzione delle specialità a base di cloramfenicolo con altre specialità a base di altri antibiotici, nella prescrizione medica.

Diminuiranno certo i casi di anemia aplastica, ma è altrettanto certo che aumenteranno i casi di tossicosi da altri antibiotici. Perché non esiste antibiotico il cui uso sia totalmente privo di inconvenienti e di rischi: le tetracicline danno disturbi diversi, certo meno gravi, ma più precoci e diffusi; della penicillina si conosce bene il fortunatamente raro ma spesso mortale choc anafilattico, e del resto nessuno degli antibiotici nuovi che cercano gradualmente in tutti i modi di contrastarsi un mercato è completamente atossico.

Il problema è proprio quello: l'uso di ogni antibiotico comporta un rischio, che in genere è abbastanza piccolo. Ma un conto è correre un rischio per combattere un pericolo serio, un conto è correrlo per un pericolo non serio o addirittura per non combatterlo affatto.

Così il cloramfenicolo che si è cercato di battere contro il tifo e la febbre tifoide sul fronte dell'efficacia. Non è solo una battaglia persa infatti e stata vinta a proposito e a ragione, ma è stata persa sul fronte della tossicità, seguendo in ciò la carriera di quasi tutti i suoi confratelli antibiotici: ed è noto che le punte massime del consumo degli antibiotici coincidono con le epidemie influenzali, mentre nessun antibiotico di quelli conosciuti e usati è attivo contro i virus influenzali.

In somma ci vuole altro per risolvere il problema delle tossicosi da antibiotici. Ed è, come in altri campi, un problema essenzialmente di prevenzione. Bisogna cioè impedire che l'uso sconsiderato degli antibiotici favorisca l'insorgere delle tossicosi e anche diminuisca, con l'adattamento dei germi, il potere terapeutico di questi farmaci essenziali. Il ministero della Sanità dovrebbe per esempio — non soltanto per il cloramfenicolo, e non soltanto per gli antibiotici — rivedere tutto il problema delle cosiddette «istruzioni» contenute nelle confezioni medicinali. Bisogna cioè evitare che esse restino come ora essenzialmente dei foglietti pubblicitari che promettono guarigione e salute, e che almeno tanto, insieme a tante altre forme di propaganda diretta e indiretta, il mito del farmaco come risolutore di ogni infermità, disturbo, malessere e dispiacere.

C'è un problema ovvio di responsabilità dei medici. E' chiaro che senza la prescrizione «facile» dei medici (a tutti i livelli: dal mutualista al cattedratico) certe situazioni di abuso o di uso distorto dei farmaci non si porrebbero. Ma, nella situazione di oggi, qualunque sia la responsabilità dei medici nel loro complesso la equazione «febbre = antibiotico» oppure la convinzione che «con l'antibiotico si guarisce prima» (o «l'influenza semmai può accadere che si guarisca «dopo») sono una realtà con la quale bisogna fare i conti.

L'industria farmaceutica ha molti capi d'accusa legittimi e illeciti per alimentare le convinzioni di massa che sono alla base delle crescenti richieste di farmaci, essenziali e non essenziali, bene usati e male usati; il risultato è uno spreco impressionante di miliardi pubblici e privati (le Mutue in perenne dissesto finanziario ne sono un aspetto) e un aumento altrettanto impressionante di tossicosi piccole e grandi da farmaci.

Occorre che far funzionare tutti i canali di spunto per impedire sprechi e tossicosi, richiamare i medici alla loro severa responsabilità, impegnare il ministero della Sanità ad adottare provvedimenti adeguati, combattere in ogni modo le false, le esagerazioni, i miti che si creano intorno ai farmaci.

Altrimenti, per tornare agli antibiotici, se il consumo resta lo stesso di oggi, esagerato e distorto (vedi epidemia influenzale) la polemica attuale e i provvedimenti ministeriali porteranno al solo risultato di spostare un certo numero di miliardi di fatturato (e quindi di profitti) da certe case farmaceutiche ad altre case farmaceutiche.

E' certo infatti una cosa: la vendita delle specialità contenenti cloramfenicolo calerà precipitosamente, in analogia a quanto accaduto negli USA dove è scesa al 20%. Il che fa anche nascere qualche giustificato sospetto su questo ritorno di polemica sul cloramfenicolo, cioè su fatti conosciuti da almeno quindici anni. Non si tratta di piccole cifre: si parla di decine di miliardi di lire, forse settanta, di fatturato che cambierebbero destinazione. E non è un caso che la specialità medicinale più vendute in Italia è la Chemicetina, con un fatturato di oltre 3 miliardi nel 1967, cioè un'associazione di tetracicline base e di cloramfenicolo, quest'ultimo presente in quasi 250 specialità medicinali. E' da osservare anche che la preferenza data al cloramfenicolo da parte dell'industria farmaceutica italiana non è casuale: è certo probabilmente dell'antibiotico che consente, per il relativo costo di produzione e di approvvigionamento, i più alti profitti. Tuttociò, si badi bene, soltanto di quanto con grosse approssimazioni dall'Unione, favorita dal ministero del Commercio Estero, fa fatto il cartello monopolistico «TRANSMED» formato fra Farmitalia, Carlo Erba, Sclavo e Lepetit per la produzione e lo smercio in Italia del cloramfenicolo con conseguente prezzo artificiosamente alto del farmaco.

Da allora lavorare con il cloramfenicolo diventa molto conveniente per l'industria farmaceutica nel suo complesso ed è anche per questo che l'antibiotico è attivo per la cura della febbre tifoidea e di vasto uso per tutti gli usi, compresa l'influenza contro la quale non serve a niente. Ora il mercato degli antibiotici subisce una grossa scossa. Non sorprenderà che tutto si risolva in questo passaggio di miliardi da una casa farmaceutica a un'altra.

La storia del cloramfenicolo insomma è una storia in cui si intrecciano strettamente i temi della salute pubblica e dell'industria farmaceutica che dovrebbe chiamarsi: essa ci fa anche capire come l'uso degli antibiotici non è soltanto un problema di scienza e coscienza medica, ma anche un problema di come l'industria produce i medicinali, li propagandizza, li impone ai medici e al pubblico e di come combattere le sue battaglie per la difesa di un mercato sempre molto ricco con scarsi riguardi per il pubblico e la sua salute.

Armando Coljca

Preoccupato appello ai gesuiti

Paolo VI: è un momento decisivo per la chiesa

Motivi di turbamento, il diffuso rifiuto del celibato, i fermenti sociali, «l'unità spezzata della famiglia cristiana»

Una preoccupata richiesta di aiuto ai gesuiti, in «un momento forse decisivo per la vitalità spirituale e sociale della Chiesa» è stata rivolta dal Papa nel corso di una riunione di un gruppo di padri provinciali, superiori e periti della Compagnia di Gesù.

La Chiesa si trova oggi — ha affermato Paolo VI — «in un momento particolarmente importante» sia per il suo incremento «e sia per un qualche suo turbamento, che può essere nocivo non solo al suo benessere storico, ma ancor più alla gloria di Cristo e alla salute di molte, moltissime anime».

Alcuni dei motivi di turbamento al fondo di «questa critica contingenza» sono stati indicati dal Papa nelle richieste manifestatesi un po' dovunque fra il clero di ammettere il matrimonio per i preti, e nelle nuove forti correnti sociali e contestatarie che si manifestano fra le file dei sacerdoti più illuminati. Paolo VI ha infatti raccomandato ai gesuiti di «conservare la sublime concezione del sacerdozio» affinché «la sublime legge del celibato sia fermamente e integralmente osservata»; e di non cedere «nel campo sociale ne all'ignavia della facile rassegnazione ne alla pseudo-forza della ribellione e della violenza».

Altri temi ricorrenti nel discorso, l'esigenza «di ricomporre l'unità spezzata della famiglia cristiana», la fedeltà alle regole ecclesiastiche senza lasciarsi prendere dalla tentazione «di affrancarvi da esse col pretesto di essere più moderni e più idonei ad accostare gli uomini del nostro tempo».